

Lo annuncia il «New York Times»  
Imbarazzo della Casa Bianca

## Bush si prepara a bombardare ancora l'Irak?

Bush ha deciso, calcolato, premeditato un incidente con l'Irak nelle prossime ore per giustificare un attacco militare e risolvere le sorti della sua campagna elettorale? La clamorosa rivelazione del *New York Times* confortata da fonti anonime della Casa Bianca e del Pentagono, piomba sulla Convention repubblicana che si apre oggi a Houston. Il capo della Difesa, Cheney, smentisce.

DAI NOSTRI INVIATI

**SIEGMUND GINZBERG MASSIMO CAVALLINI**

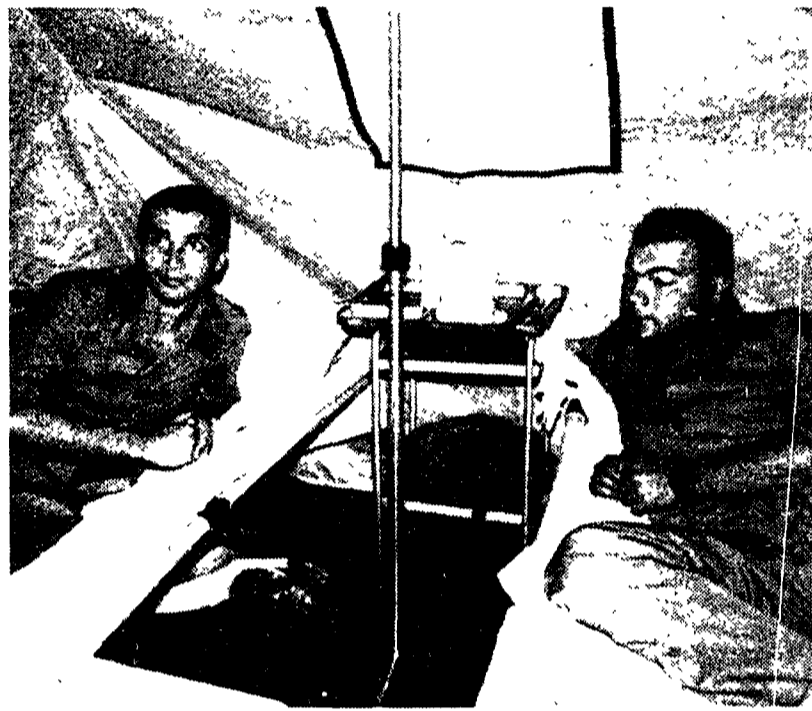
■ **HOUSTON** Avevano deciso giovedì scorso in una riunione ristrettissima alla Casa Bianca. Presenti, accanto a Bush, il suo consigliere per la sicurezza nazionale, il generale Scowcroft e gli altri principali consiglieri militari. Oggi, lunedì, gli ispettori dell'Onu a Baghdad avrebbero chiesto di accedere ad uno dei luoghi più protetti e segreti, il ministero dell'Industria militare. E in caso di rifiuto, praticamente scontato, gli ispettori avrebbero fatto le valigie. Nelle ore immediatamente successive alla loro partenza, senza nessun avvertimento, la flotta Usa che incrocia in stato di massima al-

lerta nel Golfo avrebbe cominciato a lanciare attacchi con i missili Cruise e con i bombardieri fantasma contro nove obiettivi già individuati: il ministero della Difesa, quello del Petrolio ecc.  
Fonte del «New York Times», che pubblicava ieri la notizia, sono «anonimi funzionari del governo Usa» preoccupati del fatto che la scelta per la creazione del casus belli e per la ripresa delle ostilità con l'Irak pare motivata esclusivamente da considerazioni legate ai tempi della campagna presidenziale Usa e dalla volata finale del duello con Clinton.

A PAGINA 11

Bomba a mano contro i soldati inviati nell'isola per il controllo del territorio: 6 feriti  
È la quarta aggressione firmata dall'anonima nel cuore della Barbagia

## I militari nel mirino Attentato agli alpini in Sardegna



Due degli alpini rimasti feriti a Lula in provincia di Nuoro

Una bomba a mano contro gli alpini: l'anonima attentati in Sardegna ha messo a segno un'altra clamorosa azione contro l'operazione «Forza Paris». Sei feriti, fortunatamente nessuno grave. È accaduto la notte di Ferragosto, a Lula, uno dei paesi-simbolo del malessere. Per la prima volta le autorità ricollegano l'offensiva criminale a banditi e latitanti: «Gli stiamo togliendo il controllo del territorio».

**PAOLO BRANCA**

■ **ROMA** Adesso non si parla più di «fatti isolati» o di «ragazze contese». Al quarto attentato contro l'operazione «Forza Paris», le autorità militari scoprono che c'è una pericolosa strategia dei banditi e dei latitanti, preoccupati dal consenso crescente per l'esercito tra le popolazioni e dalla perdita di controllo del territorio.  
Dopo gli incendi e le fucilate, è stata la volta delle bombe. Una bomba a mano, del tipo Srem, è stata lanciata alle 23 e 20 di sabato, la notte di Ferragosto, contro un gruppo di militari che rientrava all'accampamento dopo una manifesta-

zione pubblica a Lula. Sei alpini sono rimasti feriti dalle schegge fortunatamente in maniera non grave: le prognosi variano tra i sette e i dieci giorni. Amaro destino: quattro dei sei feriti provengono dalla Sicilia, l'altra isola «supermilitarizzata» di questa estate di fuoco. Gli inquirenti prestano particolare attenzione al luogo prescelto per questa nuova azione dimostrativa: Lula è infatti uno dei paesi-simbolo del malessere (sindaco e consiglio sono dimissionari dopo alcuni recenti attentati), nonché il luogo di nascita del superlatitante Matteo Boe, il nuovo «capo» dell'anonima sequestri.

CLAUDIA ARLETTI A PAGINA 3



**F1: Mansell mondiale  
Senna primo in Ungheria**

Nigel Mansell è il nuovo campione del mondiale piloti 1992. Il pilota inglese, secondo sul circuito dell'Ungheria, ha ottenuto il titolo con 5 gare d'anticipo. Un titolo a lungo inseguito e sfiorato nel 1985. Ma quest'anno, grazie anche ad una inarrivabile Williams-Renault, Mansell ha dominato il racing mondiale, con otto vittorie e due secondi posti su undici gare. Il Gran premio d'Ungheria è andato al brasiliano Ayrton Senna, in una gara ricca di colpi di scena. Sesta la Ferrari con Ivan Capelli.

NELLO SPORT

I magistrati di Arezzo, Dia e Guardia di finanza indagano su movimenti bancari del «Venerabile»  
Il ministro Mancino a Capo d'Orlando: intrecci mafia-P2 sempre a rischio

## Una nuova inchiesta su Gelli

Tragico week-end di Ferragosto:  
40 morti sulle strade

■ Tragico ponte di Ferragosto. Durante questo fine-settimana, mezza Italia si è messa in automobile: e quaranta persone hanno perso la vita. I feriti sono oltre cinquanta, alcuni dei quali in condizioni gravissime.

Dal Veneto in Sicilia, gli incidenti sono stati innumerevoli: moltissimi gli scontri frontali, frequenti le uscite di strada «per distrazione». L'incidente più grave, domenica, è avvenuto sull'Autosole, tra Fidenza e Fiorenzuola. Per un duplice

salto di corsia, sono morte cinque persone e altre sette sono rimaste ferite.

Cifre crude, ma la Società autostrade fa sapere che l'anno scorso andò anche peggio. Durante il ponte di Ferragosto, nel 1991, i morti infatti furono quarantasette.

Questo, però, è stato uno dei week-end più tragici dell'estate. Solo nel ponte fra il 10 e il 12 luglio si sono contate ancora più vittime: i morti, in quei tre giorni, furono quarantadue.

A PAGINA 4

Licio Gelli è finito di nuovo sotto inchiesta. I magistrati di Arezzo avrebbero iniziato a indagare sui suoi movimenti bancari sospetti. Su di lui indagano anche la Dia, la cosiddetta Fbi italiana, e la Guardia di Finanza. Torna il fantasma della P2. Il ministro dell'Interno, in visita a Capo d'Orlando, dice: «Questo signor Gelli va sottoposto a indagine... Mafia e P2? Eventuali intrecci sono sempre a rischio...».

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIAMPAOLO TUCCI**

■ **CAPO D'ORLANDO.** Aperta una nuova inchiesta su Licio Gelli. L'ex capo della loggia P2 sarebbe indagato dai magistrati di Arezzo per movimenti bancari sospetti. Su di lui indagano anche la Dia, la Fbi italiana, e la Guardia di Finanza. Torna il fantasma della P2. Undici anni dopo la scoperta degli elenchi con i 953 affiliati alla loggia segreta, l'uomo-fantasma ha attirato ancora una volta le attenzioni della magistratura. Si sta indagando su «movimenti bancari» so-

spetti. Movimenti bancari di 500 milioni ciascuno. Le indagini, invero, sarebbero tre. Una dei giudici, appunto, un'altra della Dia, e la terza sarebbe stata aperta dalla Guardia di Finanza.

Tutto questo non lo dice il ministro dell'Interno. Lui vi accenna, fa intuire. Le conferme arrivano poi, in serata. Mancino dice ai giornalisti: «Abbiamo varato altre leggi,

stiamo perfezionando alcuni meccanismi. Adesso alla magistratura e alla Guardia di Finanza spetta un compito duro: andare ad accertare i patrimoni indebiti, le ricchezze accumulate illegalmente». E poi il ministro diventa più preciso: «Sì, ho fatto riferimento a Licio Gelli e ai suoi capitali... Avete già fatto dei controlli? «Alcuni. Non so...».

Più tardi, dopo qualche ora, si verrà a sapere che il «cittadino» Gelli è stato già sottoposto a indagine. Lui, il «Venerabile», si affrettò a smentire. Ironico nei confronti del ministro: «Questo è uno scoop di ferragosto. Non sono al corrente di inchieste su di me. Anche se non è la prima volta che un "cittadino" venga indagato senza esserne al corrente...».

A PAGINA 5



Lo scambio di prigionieri tra serbi e croati nei pressi di Nemetin a nord di Belgrado

## Bosnia, mine per bloccare convoglio Onu

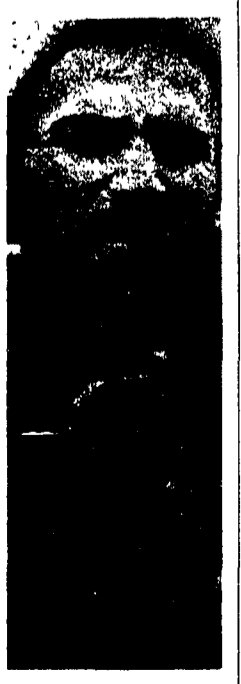
Un ponte minato a Gorazde, in Bosnia, ha bloccato sulla via del ritorno un convoglio umanitario delle Nazioni Unite, il primo dopo la risoluzione approvata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu che autorizza anche l'uso della forza per garantire i soccorsi ai civili della Bosnia-Erzegovina. Ieri a tarda sera genieri dell'Onu hanno sbloccato la situazione e il convoglio è ripartito.

■ **SARAJEVO** Si è sbloccato ieri a tarda sera il convoglio umanitario dell'Onu da venerdì fermo a Gorazde, mentre faceva ritorno a Sarajevo. Un ponte infatti era stato minato e nessuno dei contendenti si è voluto assumere l'onere dello sminamento. A tarda sera quindi è giunto un reparto di genieri dell'Onu che è riuscito a risolvere la situazione. Radio Sarajevo, vicina ai musulma-

ni, accusa i serbi di «intolleranza verso gli aiuti ai civili», mentre oggi va in scena anche la «guerra dei soldi»: entrerà in vigore una nuova moneta, il «dinaro bosniaco». Un nuovo convoglio umanitario è in allestimento per domani: transporterà mille bambini serbi da Sarajevo a Belgrado. Dalla capitale serba nuove accuse a lord Carrington: «Vuole solo incastrarci».

A PAGINA 13

Foto di gruppo con assente/2  
«Quei giorni di piombo...»  
Guido Rossa nel racconto dei suoi amici



Guido Rossa

DAL NOSTRO INVIATO  
**MICHELE SARTORI**  
Oggi hanno cambiato lavoro, c'è chi fa il consulente, chi il funzionario. Si chiamano Gabbi, Samuni, Repetto, Peirassi: sono i compagni di fabbrica di Guido Rossa, l'operaio dell'Italsider ucciso dalle Brigate Rosse perché aveva trovato volantini nell'acciaieria e aveva denunciato l'impiegato che poteva averli abbandonati. Lo chiamavano il gruppetto degli «squallidi berlingueriani». Ora sono sparpagliati per la città, ma continuano a sentirsi, si telefonano, vedersi capita sempre più di rado. «Noi... avevamo molto di Guido - ricordano oggi - prima che fosse ammazzato. Si occupava di anziani, di handicappati, di drogati ma con noi non ne aveva mai parlato». E i ricordi corrono sul filo degli anni di piombo all'Italsider. Quella volta che acquistò una pistola e poi la gettò via perché avrebbe potuto usarla. E dopo, le minacce: speriamo che non mi azzoppino, come farci se non a sciare? «Ci metteva soggezione con quel carattere riservato e taciturno, ma lo ammiravamo».

A PAGINA 9

## Vecchie e nuove mura dell'Unità

■ Ettore Scola ha girato, qualche anno fa, uno splendido film, «La famiglia». Protagonista era una casa, nella quale si succedevano generazioni, si svolgevano storie di persone, filtravano le grandi vicende collettive. Quelle mura erano l'unità narrativa, il luogo delle emozioni, lo scenario degli amori e delle morti, delle sconfitte e delle vittorie, dei desideri e dei rimpianti. Così è stato, per l'«Unità», il palazzo di via dei Taurini, nel vecchio quartiere popolare di S. Lorenzo, centro di quell'«Unità popolare e democratica» di cui parlava con una certa enfasi Luigi Petroselli. In quel palazzo, per 35 anni, ha vissuto il collettivo di lavoro de «L'Unità». Ora che lo abbiamo dovuto lasciare sentiamo tutto il fascino e la nostalgia di quelle mura. Lì dentro la «famiglia» de «L'Unità» ha vissuto la sua storia di grande giornale nazionale. Lì, con i capelli di brillantina e le giacche a tre bottoni, i redattori del giornale hanno raccontato il luglio '60 e l'uomo nello spazio. E poi, come in una discesa

**WALTER VELTRONI**

senza fine, i grandi avvenimenti di questi decenni. Un giornale è febbre e fretta, decisione e fantasia, emozione e cinismo. Qualcuno, lungo quei corridoi ora deserti, deve aver urlato agli altri: la notizia della bomba di Milano; qualcun altro, anni dopo, deve essersi occupato di fare il titolo giusto, del giusto numero di battute, per la morte di Enrico Berlinguer. Tra quelle mura sono cresciute generazioni intere di giornalisti che hanno conosciuto, insieme, la ricchezza della professione e il fascino di un confronto politico, culturale, ideale di grande intensità. Sotto i tetti di via dei Taurini sono passati i cicloni del '68, la bufera del '77, i drammi del terrorismo. Lì si sono conosciute grandi vittorie e grandi sconfitte. Lì si è vissuta la fine del Pci e la nascita del Pds, la incredibile valanga di avvenimenti dell'89. «L'Unità», il suo collettivo, li ha vissuti, li ha interpretati, li ha raccontati. E qualcosa si è trasmesso, dalla brillantina

degli anni '50 ai giovani redattori di oggi: una grande passione per il proprio lavoro, una grande creatività, una grande voglia di cercare il nuovo, di capire autonomamente la ragione delle cose. A via dei Taurini però non hanno lavorato solo i giornalisti. Vent'anni fa, forse più, portavo al giornale i volantini della mia scuola. Mi piaceva fare il giro lungo, passare per il grande salone della tipografia, dove si sentiva il rumore delle linotypes e il profumo del piombo. Lì, su quei banconi sporchi, il giornale prendeva colore, anima e sangue, e quando lo si andava a ritirare, a notte fonda dopo le riunioni, si sentiva tutta la fatica che lo aveva prodotto. A via dei Taurini hanno lavorato tanti tipografi, poligrafici, fattorini, personale tecnico e amministrativo, senza i quali questo giornale non sarebbe diventato ciò che è. E senza quella stessa passione, quello stesso attaccamento all'«Uni-

tà», oggi questi fogli non sarebbero forse nelle mani dei lettori. Tutto il giornale - redazione, tecnologie, servizi - è stato trasferito qui al Tritone in poco più di 24 ore. Una specie di piccolo miracolo di volontà e di organizzazione. «L'Unità» non ha perso un giorno, cambiando sede. Un po' come un pianista che non smette di suonare mentre il camion dei traslocchi trasferisce il pianoforte. Il giornale, in questi ultimi mesi, ha assunto numerose iniziative, si è aperto a collaborazioni nuove e prestigiose, ha cercato di raccontare le storie comuni della gente di questo paese, ha definito, sul campo, la «sua» identità editoriale. I risultati, anche in termini di mercato, cominciano a vedersi. È presto per valutare, ma qualcosa di nuovo sta accadendo. Via dei Taurini ha spento le insegne. Ora il nostro lavoro ricomincia sotto questo tetto. E riviviamo qui le storie, le emozioni, i problemi e le speranze che accompagnano il lavoro e la vita di un grande giornale sciare il potere».

## «Fidel dimettiti» Appello della sorella Juanita dall'esilio

■ **BERLINO.** «Fidel dimettiti. Se ami il tuo paese devi renderti conto che non ti rimane altra possibilità». A lanciare questo appello dalle colonne del settimanale tedesco *Bunte* è Juanita Castro, sorella del leader maximo. Dopo la figlia, dunque, un altro familiare del leader cubano lo esorta ad abbandonare il potere, a farsi da parte per favorire una transizione che consenta all'isola di uscire dall'isolamento nel quale la sua leadership la costringe.

I grandi uomini militari, scrive Juanita, non si misurano solo dalle loro vittorie ma anche dalla loro capacità di impedire che i propri soldati vadano allo sbaraglio in battaglie senza speranza. La sorella di Castro ricorda poi che la popolazione cubana vuole vivere in libertà ed ha il diritto a godere di questa libertà.  
La lettera, appassionata e commovente in alcuni passaggi, si conclude con una denuncia sull'impossibilità per Juanita ad entrare in contatto direttamente con il fratello: «Sono stata praticamente costretta a scegliere questa soluzione - scrive Juanita - per potermi rivolgere a mio fratello. In altri modi mi era in possibile comunicare con Fidel perché - aggiunge Juanita - egli vive psicologicamente e fisicamente circondato da una muraglia di cemento che tra l'altro si preoccupa di non comunicargli le cattive notizie».